

V DOMENICA DOPO PENTECOSTE C

Liturgia ambrosiana

Gen 18,1-2a.16-33; Rom 4,16-25; Gv 13, 23-29

DALLA DISOBBEDIENZA ALLA OBBEDIENZA

Omelia

Canto iniziale “Non temere Abraham”. Ognuno ha dei motivi ricorrenti. Dio ha questo ritornello, perché sa che noi giriamo sempre lì. Per timore ci irrigidiamo, siamo violenti, ci rattristiamo, non viviamo la fede. Questa frase ci reintroduce nella Parola di questo tempo: la Storia della salvezza per la quale non viviamo più a vanvera, ma dentro un Disegno che ha un inizio, tappe segnate e un Meta finale. Nelle domeniche scorse ci sono state ripresentate le prime tappe di questa storia: la Creazione del mondo e dell'uomo; poi il Peccato originale, con la vicenda di Adamo ed Eva, e poi quella di Caino e Abele. Siamo creati e, prima ancora, voluti da Dio Padre. Lui ci ha voluti bene - dicevamo domenica scorsa- “ancora prima della prima ecografia”. Siamo stati fatti bene, ma poi c'è stato un errore, una caduta. Il Paradiso della nostra vita è stato seriamente compromesso dalla realtà del Peccato, originale e attuale, personale e comunitario. E' bene sapere se c'è un guasto in un meccanismo. L'esempio dell' organo della nostra chiesa: se a un nuovo organista non gli si dice che non “funziona l'unione della pedaliera”, fa un macello. Il peccato originale non è l'ultima parola: alla prima disobbedienza subentra la Promessa e l'obbedienza successiva; quella di NSGC anticipata, preparata, da altre obbedienze. La prima è quella di Abramo.

In questa Quinta Domenica dopo Pentecoste ci è dato di considerare il primo tratto di umanità che si avvia, dopo tanto smarrimento, per la via della vita attraverso l'obbedienza della fede: Abramo. E' qui l'inizio della vera storia della Salvezza, la precedente è più che altro una preistoria. Qui si cominciano a datare i fatti: siamo verso il 1800 AC. Abramo è il prototipo dell'uomo a cui Dio si è rivelato e che si affida e si mette in cammino. 'E da lui in poi che la Storia di salvezza, nella quale siamo inclusi, si presenta come un cammino. Tra le tappe di questo cammino c'è quella iniziale, con l'autocoscienza di Abramo di essere un 'senza vita' nonostante la ricchezza del patrimonio ovino in suo possesso; poi c'è l'impegno del Signore nello stipulare con lui un patto, una alleanza, che egli mantiene di generazione in generazione; infine c'è la maturazione della fiducia in Dio di Abramo per cui egli diventa amico di Dio. Lo diventa, come viene raccontato dalla prima lettura, pregando per i cittadini di Sodoma e Gomorra. Lo è perché il Signore gli offre la sua amicizia “*devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare?*”, giacché l'amico ci conosce e può contestarci. Difatti, secondo un midrash ebraico Abramo dice al Signore: “*hai giurato che non avresti più fatto venire il diluvio al mondo, ma Tu adesso eludi il giuramento! Il diluvio di acqua non lo fai venire, ma fai venire un diluvio di fuoco!*”(Rashi. Bereshit Rabbà XLIX,10). La Preghiera nasce in Abramo perché ha avuto esperienza della misericordia e la esercita anche lui con persone abitualmente al tempo ritenute reiette e meritevoli di ira. Nel cammino della fede, Abramo passa da servo ad amico di Dio.

A NSGC viene chiesto nel Vangelo se sono pochi quelli che si salvano. Se la Salvezza è il mettersi in cammino, come Abramo, allora non è da fare una valutazione matematica di meriti o di bravura, è solo da entrare in una porta stretta. Qual è questa porta stretta? Il riconoscersi, come Abramo iniziale, senza vita; valorizzare i propri limiti, riconoscersi bisognosi non di un piccolo aiuto, ma bisognosi di salvezza e, umilmente, incamminarsi, sapendo che il Signore non ci costringe a una strettoia, ad una vita tutta stretta: è stretto solo l'ingresso, la croce della vita. In seguito il cammino scorre; tra difficoltà e fermate dolorose, ma scorre. Non ci accada di fraintendere come a proposito della “valle di lacrime” della Salve regina, alla quale diamo una interpretazione sado-maso. Chi l'ha detto che la vita è una valle di lacrime? Sarebbe una tristissima visione della vita che blocca ogni possibilità di annuncio del Vangelo (di a un giovane o a un non credente: vieni con noi, vivrai tutta la vita in una bella valle di lacrime!). La nostra vita è un “*passaggio dalla valle del pianto ad una sorgente*”(Sl 84,7); la nostra vita è accanto a una sorgente, dopoché cresce lungo il cammino il vigore, finché non si arriva a Sion. E' là che è indirizzato il nostro cammino, che dopo l'inizio e le tappe della storia mira verso una meta, il Cielo. E' andando verso Sion che siamo chiamati a non temere più. Lasciamoci ancora dire: “*non temere Abraham, io sono il tuo scudo; non temere Abraham, io sono il Dio fedele!*”